

**DELLA VOLPE GRUPPETTARO.** Centenario della nascita di Galvano Della Volpe illustre il suo marxismo. Continuare e l'assessorato culturale di Roma indicano un convegno previsto per il giorno 15 in Campidoglio. E subito le pagine culturali ci fanno la «spiega» in anteprima. Irresistibile l'abbrivio di Mirella Scm su *La Stampa* del 2 novembre: racconta di barbuti filosofi appartenenti alla «setta dei dellavolpiani» - aggruppatisi nel firmamento dei gruppettari che illuminavano il sessantotto. Ma quando mai Della Volpe nel 1968 era «out» ignoratissimo? Fuorogeggiavano invece Mao, Marx, us Reich (all'inizio) il marxismo-leninismo il guevarismo l'operaismo (da Panzieri a Tronti). Quanto ai veni «allevi» di Galvano Della

**tocco & ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

Volpe (i colletti Merker Cerrom) erano sempre sbarcati di tutto punto. E non partecipavano alle occupazioni. Anche perché quello dellavolpiano era un marxismo scienziasta galileiano - per nulla utopico. Ma questi sono davvero cose barbose. Meglio un «temino di fantasia».

**LA COSTITUZIONE? COMUNISTI!** Sublime titolo sul *Giornale* di ven. Editoriale a firma di Carlo Pelanda. Inventario per hé la Carta stabilisce per il lavoratore una retribuzione «suffi-

ciente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». «Lenin» si chiede sbigottito l'articolista? «No - risponde - casa nostra, articolo 36 della Costituzione». E dire che poco prima la sua indignazione aveva già raggiunto lo zenith. S'era infatti imbattuto nella facoltà sindacale di stipulare contratti collettivi (art. 39). Intollerabile. Sicché con sforzo titanico il Pelanda risale all'art. 1. E dove è scritto: «L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro». «Egli cassa». E scrive: «fondata sulla libertà».

**DEL LUPO E BARONI.** C'è un punto ahimé sul quale si gissa educatamente in tema di «arte dropoli» il potere (ellendale) dei cattedratici «abitatore» loro eredi. Panebianco ha evocato

l'argomento più volte sul *Corriere*. Non certo per criticare tale potere. Ma per difenderne l'insostituibile funzione selettiva. Viva la sincerità! Almeno il politologo parla chiaro. «Solo i professori possono fabbricare i loro colleghi. Aboliamo dunque i concorsi nazionali». E più non dimandate! A guardar bene però non è che gli accademici abbiano fatto sempre un uso impeccabile di quel privilegio. Anzi. E dunque perché lasciarli soli nell'improbabile? Perché non render pubbliche le sedute in commissione? E perché non infoltirle con ispettori ministeriali qualificati con docenti stranieri e con altre figure di controllo? Dolei ti. Panebianco. La «fabbrica dei docenti» non è affare di «ceto». È affare di tutti.

**SENSIBILE ALL'INTEGRALISMO.** Lo è Sergio Quinzio rinomato biblista. Sostiene infatti sul *Corriere* di ieri che in Israele non si possono distinguere tanto facilmente laici e integralisti. E che il fanatismo dei secondi non può «nascondere il lassismo morale di molti dei primi». E a sostegno Quinzio chiama «il vecchio maestro della Legge Leibowitz» critico a suo dire di un uso solo strumentale e ipocrita della religione nello Stato di Israele. Solo che il filosofo Leibowitz (scampato da poco) era sì «maestro» ma di lacismo. Credente. Ma avverso alla mescolanza di religione e Costituzione. Esattamente l'opposto di quel che lascia intendere Quinzio.

**IL CASO. Parigi festeggia Napoli: dalle mostre ai libri, ormai è quasi una moda**

■ PARIGI È un assaggio. Presentato in un piatto di portata straordinaria raffinato come conviene alla delizia della *nuove cuisine*. Un assaggio corposo sostanzioso da saziare da solo anche gli appetiti più esigenti. Ma come tutti gli assaggi stuzzica soprattutto la voglia di quel che promette a venire. Solo che per soddisfarla bisognerà attendere a Napoli l'esposizione «Al L'ombra del Vesuvio» che apre oggi al pubblico al Petit Palais a due passi dall'Eliseo: offre un'ottantina di giorni del Museo nazionale archeologico di Napoli. Su 4.000 circa che si possono vedere normalmente e i 200.000 che invece restano conservati, spesso imballati e nascosti nei sotterranei del Palazzo settecentesco ai piedi dell'antica collina di Santa Ferra.

Alcuni dei capolavori esposti non li hanno potuti vedere, nemmeno i napoletani: prima che passassero all'inizio di quest'anno alla Kunsthalle di Bonn per poi proseguire verso la Francia. Altri come il bronzo dell'«Elebo lampadiforme» messo alla luce a Pompei non sono arrivati neppure. Lo stavano restituito quando improvvisamente ha aperto gli occhi sotto una spessa coltre che li nascondeva sono apparsi due occhi poltrici di pasta di vino. Perché? Perché a essere il simbolo di questa mostra l'abbiamo sostituito con il bronzo di un'«Aquila» (che si diceva) spiega uno dei curatori.



Il golfo di Napoli in una immagine degli anni 60

**Panoramica sul Vesuvio lungo le rive della Senna**

Al Petit Palais parigino si è appena aperta una mostra intitolata «All'ombra del Vesuvio» e dedicata ai tesori archeologici di Napoli. Ma è solo l'ultimo passo del lento innamoramento della città italiana da parte di Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND QANZBERG**

ranza in questo fine di secolo buio deprimenti. Bizzarro che l'ultima volta che il mondo si unì in un folle entusiasmo delle «noie» nel secolo scorso fosse nel pieno di grandi trasformazioni che promettevano soprattutto avvenire. S'era infatti nella più pacifica e pensata che i nostri nipoti potrebbero scegliere di fare gli archeologi: trovando la stessa passione che le nostre generazioni avevano dedicato ad altri campi di attività. Già questo è merito: lo solo potrebbe contribuire a spargere l'entusiasmo con cui la capitale culturale non può vivere d'Europa riscopre questo campionario di ri-

partimenti antichi inaugurato ieri alla presenza del sindaco di Napoli Antonio Bassolino al Petit Palais.

Ma nell'aria c'è forse molto di più. Qualcosa che va oltre le seduzioni della archeologia o anche della storia. È come se Parigi si fosse fatta venire una gran voglia di Napoli. In molti sensi. La si immagina su bancarelle di qualsiasi libreria. Magari il titolo il librino di Regis Debra. *Contro Venezia* forse più un'apologia di Napoli che un libro di invettive contro la città lagunare. Non è solo che non gli va giù un Venezia che come alcuni altri luoghi in Europa venifiche rubbe

il detto per cui il turista è colui che non potendo cambiare il mondo cambia di mondo. Gli piace la Napoli che «il milkiano veneziano (di millenni) ne aggiunge almeno due» da cui tutt'altra profondità del tempo. Ce l'ha con una Venezia alga dokiastra legno umido e marcio che sa di necropoli, mentre Napoli così funeraria scoppia di salute. Contrappone il Vediti Napoli e poi muoni: all'idea di una Venezia «adorata dai crimi» che per vederla bisogna prima morire.

Accanto a questo c'è l'ultimo libro di Maria Antonietta Macciocchi *Eleonora* sulla marchesa già cobina napoletana Foscara. Piuttosto vista come madre del femminismo della donna giornalista europea che già avevano letto come prima del *Vakano Lopez* di Susan Sontag, da poco uscito anche in traduzione francese. Sullo stesso banco o poco più in là si può trovare una nuova edizione integrale del *Venezia d'Italia* del marchese Casasco. La lingua (e cioè la cultura) di Napoli. De Sade. Che proprio a Napoli il più bel Paese dell'uni verso abitato dalla specie più abrutita? «dove le madri ti offrono i

**Le donne insensibili di Nico Orengo**

SANDRA PETRONIANI

■ Credevo di conoscere le donne. Dopo vent'anni e passa di frequentazione adulta in mezzo a quelle del mio sesso credevo proprio che non avessero segreti per me. Poi capito in un romanzo di Nico Orengo *L'ultimo della signora Waal* (edito recentemente da Einaudi) e mi si apre davanti un orizzonte sconosciuto: un esercito di creature femminili che aprono bocca e parlano come non le ho mai sentite. Come definirle queste donne viste da Orengo? Fallaci, eretiche, insignificanti, monomani, che ignoranti insensibili, incoscienti, stupide? Ma dove li ha scovati il nostro narratore personaggio così potentemente insipido?

Povero Orengo ho pensato come gli è andata male nella vita. Anzi, darsi a imballare in tante repliche (i nomi sono tutti diversi ma sicuramente sono tutte uguali) del sesso coatto del trattamento in pianta stabile di donne e di discorsi pesanti di retorica punitive. Personaggi ignari di se e della propria che lo scenario quasi fisso dei suoi libri.

Ma che gli hanno fatto le donne a Orengo per meritarsi di essere ridotte così. Anche ammesso che qualche minoranza femminile (come del resto maschile) di abissale vuoto esista al mondo senza uno sprazzo di luce di nessun genere. La letteratura non è il regno della complessità? E allora forse la letteratura, se proprio vuole occuparsi del nulla mentale di questi esseri umani dovrebbe fornire i mezzi di lettura sfondi interpretazioni, insomma quella luce e quella complessità che nella realtà sembrano mancare.

**Dialoghi orecchiati**

Letteratura a parte però siccome i dialoghi fra donne scritte da Orengo hanno tutta l'aria di essere stati orecchiati in strada nei bar nei salotti delle amiche magari anche in camera da letto mi chiedo perché abbia deciso di riportare in pagina questo riduzionismo che non fa bene a nessuno e a niente. Non fa bene al libro che risente lo sbilanciamento fra la signora Waal personaggio di spessore e la folla ambigua delle altre giovani donne non la bene alla comprensione di un testo letterario dovrebbe aggiungere al senso della realtà perché palesemente forzato

e falso.

Sono arrabbiata con Orengo ebbene sì. Non perché lenta e rissisticamente nell'immagine femminile ma perché delusa da uno scrittore che apprezzo soprattutto come poeta e che scopro in preda a un affaccio ingiustificato di insensibilità. Proprio quest'anno l'editore Guanda ha pubblicato di Orengo un bel libro di versi *Nuova da mare* ben altra visione della donna e della coppia delle piccole gioie dello stare insieme e della leggedic immediata dell'incompiensione e degli abbandoni.

**Retoriche punitive**

Ma tutto come sa Orengo espresso con leggerezza con accenti e con un vero affabile solo nel momento. Questa signora Waal invece come la foglia di cu calpto che vola nella prima pagina per atterrare nell'ultima fluttua su un universo di donne e di discorsi pesanti di retorica punitive. Personaggi ignari di se e della propria e altri viti spiriti dell'autore (non da una loro antica tozza) verso ideali sessualità che hanno la rozza evidenza della povertà senza la filiazione critica. L'acconsentimento che alla porno grafia da vitalità, tensione.

Allora torno a chiedere che gli hanno fatto le donne a Orengo? Non dico che nella banalità quotidiana i discorsi femminili siano di chissà quale elevatezza. Però almeno le donne in loro parlano molto di più di prodotti di bellezza che di sesso. E se parlano di uomini anzitutto quella luce e quella complessità che nella realtà sembrano mancare.

**IL CONVEGNO. Il Grinzane Cavour ha invitato a Salamanca alcuni scrittori per studiare lo stato della nostra letteratura**

**Battaglia di parole fra romanzieri italiani in Spagna**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ORNESTE PIVETTA**

■ SALAMANCA. Ogni giorno e soprattutto d'estate quando dalle rive del nostro mare Saragosa e il Rianada sembrano più lontani e il Parlamento è in ferie capita di chiedersi dove vada la letteratura italiana. In questi giorni tredici scrittori italiani non tutti la letteratura italiana ma un lungho assai significativo «ceto» medio. La propria strada si sono ritrovati a Salamanca per un incontro culturale. C'è una anche non può un sacco di fortuna di curiosità e per il genere so inviato di (premio Grinzane Cavour) che in Spagna Grinzane Cavour è un premio di grande prestigio. Un libro di un'«Aquila» di New York. Bacco Amis. Braccio di Parigi) con lo scopo di difendere i ragazzi della «spiega» e della loro letteratura (romanzieri).

Salamanca è un certo rispetto. Die trove angoli di strada chiuse dalle mura e di basse case di pietra o di mattoni e compiono e l'uscine imponente che si alle ma

no nel centro storico. Assai presenzato e così pulito da sembrare Saragosa con gli ingressi delle università e dei collegi per lo più pontifici. Salamanca è da secoli centro dei più alti studi universitari. Superfici levigate sembrano esplodere sculture in prossimità. Le porte e le finestre incorniciano ossessivamente il più patologico il muro che si può vedere. Per prima cosa un paio di mani di ramoscelli giardiniati ai pavimenti papirali. In alto le stucchi scolati in leschi straziati. In basso i pavimenti in ceramica. In alto le stucchi scolati in leschi straziati. In basso i pavimenti in ceramica. In alto le stucchi scolati in leschi straziati. In basso i pavimenti in ceramica.

Quindicesimo e Sedicesimo secolo che non è solo di presenzato e così pulito da sembrare Saragosa con gli ingressi delle università e dei collegi per lo più pontifici. Salamanca è da secoli centro dei più alti studi universitari. Superfici levigate sembrano esplodere sculture in prossimità. Le porte e le finestre incorniciano ossessivamente il più patologico il muro che si può vedere. Per prima cosa un paio di mani di ramoscelli giardiniati ai pavimenti papirali. In alto le stucchi scolati in leschi straziati. In basso i pavimenti in ceramica. In alto le stucchi scolati in leschi straziati. In basso i pavimenti in ceramica.

Biondi che coltiva manoscritti e dedica il suo tempo a studiare la cultura di Barthes e di Foucault. E scaturita è un azzardo nel secolo di un certo Dico. Come spiega il critico Grinzane Cavour nella scrittura con spino l'arsostrazione della parola e l'impegno verso il cinema nella narrazione se come racconta Casasco. La lingua (e cioè la cultura) di Napoli. De Sade. Che proprio a Napoli il più bel Paese dell'uni verso abitato dalla specie più abrutita? «dove le madri ti offrono i

angeli avete Maggiani che dopo aver vinto il Viareggio e il Campiello con il *Coraggio del petrosso* non può negare l'esistenza del ciclo non sono in tutti e hanno messo più altri cui badare. In effetti dopo aver venduto l'edizione più efficiente l'edizione più generosa le pagine culturali dei quotidiani più attenti preferire l'angolo è forse troppo. Con Pontiggia che è un maestro di non dire (ha scritto più di un volume e corsi di scrittura) e stanno messi un attimo in di sporte per ragionare su quel curioso e fortunato incontro tra scrittura e lingua. La proiezione dell'angolo di un uomo non d'altro (questi un caso) sospeso a vuoto.

Un'idea che mi è venuta all'improvviso. Nella forma delle rap presentate secondo comuni vanti e in tanti e diversi linguaggi. L'ipotesi del romanzo in paratitolo. Tutti da un personaggio anziano andava una strada e un ciclo nella ricerca di una verità. Questa è la responsabilità del no

stro scrivere verità che non è solo realtà. Il realismo nasce sempre dalla pura adesione all'esperienza vissuta. C'è chi si è riconosciuto nei miei ricordi scoprendo tratti di se stesso che non ci sono stati.

Anche Emilio Tadini ha raccontato nella *Tempesta* un uomo non illustre. Prospero vandafora e cogliatore di stracca della periferia milanese. Prospero di lire la sua lingua è un di loro. Galileo presomaggio sono un controcanto basso il richiamo della quotidianità. I toni della «spiega» (il mio) e si un contrario. L'averla e l'illusione nel (la profondità) negli abissi della realtà. La parola si lece una svolta e rivelazione. La letteratura nella sua intenzione di dire non è un esercizio. Chissà se i ragazzi di Salamanca e l'ultimo mese oltre la seduzione di un piccolo corso per loro è un forse può apparire un po' strano questo accoglimento sulle parole ma appena si alzò lo sguardo si può vedere come un'immagine quanto peso le parole che dall'entusiasmo del mondo anche nella mezzogiorno sono il potere.

**FUMETTI**

**I genitori italiani di Paperino**

■ RINALDO Paperino ha due papà e due mamme. Così il personaggio di Emilio Tadini è il primo personaggio costruito dall'illustratore americano Don Rosa. C'è chi dice che Carl Barks ha con il celebre «uno multimedialmente nel 1917» dove forse essere rivisto. La sua parte è stata fatta dallo stesso Don Rosa a Rapallo. Ospite di un singolare storico di San Massimo, dedicato interamente al mondo del fumetto. Don Rosa è stato messo di fronte alle luci del teatro dell'illustratore rapallo. Luciano Bottani, matita numero uno in Italia per Paperino e pubblicata su *Topipi* nel 1959. La storia scritta da Guido Martinelli e chiamata «Il Kefi» è un po' dolorosa. Il successo è un po' di genitori di Paperino. C'è un caso di Comandante Paperino. Don Rosa. C'è un caso di Comandante Paperino. Don Rosa. C'è un caso di Comandante Paperino.